



# Ezechiele

CINEFORUM CINIT



## USCITA CINEMA

29 ottobre 2015

## GENERE

Drammatico

## REGIA

Deniz Gamze Ergüven

## SCENEGGIATURA

Deniz Gamze Ergüven e Alice

Winocour

## ATTORI

Güneş Nezihe Şensoy (Lale),  
Doğa Zeynep Doğuşlu (Nur), Elit  
Işcan (Ece), Tuğba Sunguroğlu  
(Selma), İlayda Akdoğan İlayda  
(Sonay), Nihal Koldaş (la nonna),  
Pekcan Ayberk (Erol), Ercan  
Köksal (zio Seref)

## FOTOGRAFIA

David Chizallet, Ersin Gök

## MONTAGGIO

Mathilde Van de Moortel

## MUSICHE

Warren Ellis

## PRODUZIONE

CG Cinéma,  
Kinology, Canal+

## DISTRIBUZIONE

Lucky Red

PAESE FRA/GER/TUR 2015

DURATA 94 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE Scelto per rappresentare la

Francia ai Premi Oscar 2016

# MUSTANG

Siamo all'inizio dell'estate. In un remoto villaggio turco Lale e le sue quattro sorelle scatenano uno scandalo dalle conseguenze inattese per essersi messe a giocare con dei ragazzini tomando da scuola. La casa in cui vivono con la famiglia si trasforma un po' alla volta in una prigione, i corsi di economia domestica prendono il posto della scuola e per loro cominciano ad essere combinati i matrimoni. Le cinque sorelle, animate dallo stesso desiderio di libertà, si sottrarranno alle costrizioni loro imposte.

## DENIZ GAMZE ERGÜVEN

Nata ad Ankara nel 1978, Deniz Gamze Ergüven ha avuto fin dall'infanzia una vita cosmopolita, segnata da numerosi viaggi tra la Francia e Turchia prima, poi anche negli Stati Uniti. Cinéphile compulsiva, viene ammessa a frequentare la sezione regia alla Fémis di Parigi nel 2002, dopo aver conseguito la laurea in Lettere e un master Storia africana a Johannesburg.

Il film realizzato per l'esame del diploma, «Bir Damla Su» (Une goutte d'eau, 2006) viene selezionato al la Cinéfondation del Festival di Cannes e riceve un premio al Festival Internazionale di Locarno (sezione Pardi di domani). Aprendosi con l'immagine una donna velata che fa bolla la gomma da masticare, il cortometraggio di 19 minuti racconta il tentativo di emancipazione una giovane turca (interpretata dalla stessa Deniz) che si ribella contro il sistema patriarcale e l'autoritarismo imposto dagli uomini della sua stessa comunità.

Dopo aver concluso i suoi studi alla Fémis, Deniz Gamze Ergüven sviluppa un primo progetto di lungometraggio la cui storia si svolge durante le rivolte scoppiate nel 1992 nel sud di Los Angeles. Intitolato «Kings», il progetto, selezionato dall'Atelier della Cinéfondation, oltre che dal Sundance Screenwriter's Lab, viene alla fine messo da parte a vantaggio di quello per «Mustang», scritto con Alice Winocour nell'estate del 2012.

Presentato con successo alla Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2015 e vincitore del premio Label Europa Cinemas, Mustang appartiene alla categoria delle opere prime che lasciano ben sperare per il futuro di chi le ha realizzate e quindi del cinema. Deniz Gamze Ergüven si dimostra regista capace di fornire verità ed intensità alla storia che porta sullo schermo pur essendo consapevole di un modello 'alto' che l'ha preceduta 16 anni fa, quel Il giardino delle vergini suicide anch'esso opera prima di Sofia Coppola. L'originalità di scrittura e di tecnica di ripresa la rende però indenne da qualsiasi dubbio di vicinanza a quel soggetto. Perché qui il punto di vista che viene assunto sin dalla prima inquadratura è quello di Lale, la più piccola, la quale vede nelle sorelle e in ciò che debbono subire il suo futuro in anticipo e decide di non volervi sottostare. In questo nucleo familiare decentrato (Istanbul resta la meta lontana che si vorrebbe raggiungere) si trova rappresentata la società turca più arretrata che trova nella nonna e nello zio i suoi più emblematici esponenti. Se lo zio-padrone è dispotico ed arrogante, degno prodotto di una cultura maschilista che affonda le proprie radici in un passato ancestrale, la nonna ne subisce le reprimende e si trova ad agire su entrambi i fronti: quello della repressione così come quello del sostegno più o meno indiretto. Le ragazze, la cui differente psicologia è descritta con grande sensibilità, fanno parte (o vorrebbero farne parte) di quel futuro che nella grande città è già presente ma dinanzi al quale altrove si ergono i muri delle nozze combinate e della pretesa della verginità femminile. Uno dei maggiori pregi del film è costituito dal mancato rifugio nel manicheismo. La regista e la co-sceneggiatrice Alice Winocour non denunciano a priori l'altro sesso perché trovano nel giovane che aiuta Lale la speranza di un diverso futuro per il rapporto tra maschi e femmine. Con in più un'importante annotazione: quell'abbraccio iniziale di Lale all'insegnante che sta per lasciarla ci ricorda quanta importanza possa avere il ruolo di un docente nella formazione di un carattere. In qualsiasi società, non solo in quella turca.

**Giancarlo Zappoli – [www.movies.it](http://www.movies.it)**

Se vogliamo capire qualcosa in più delle tensioni che sta vivendo la Turchia di oggi, non possiamo che rivolgerci al cinema e alle sue storie nel momento in cui Erdogan mette il bavaglio alla stampa locale e l'Occidente sembra incapace di guardare oltre il suo naso. Miracolosamente sfuggito alla lunga manus della censura, il giovane cinema turco dimostra di saper utilizzare verismo e allegoria per fornire la chiave d'accesso a un paese finito pericolosamente fuori dai nostri radar con tutte le sue problematiche. Mustang è forse l'esempio più eloquente di questa contraddizione, rivelando nella denuncia a un sistema retrogrado e oppressivo un'insperata e sperabile primavera turca.

**Gianluca Amone – [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)**

**Lei è nata ad Ankara ma ha vissuto soprattutto in Francia. Perché deciso di girare in Turchia il suo primo film?**

La maggior parte dei miei parenti vive ancora in Turchia e ho passato la mia vita a fare avanti indietro tra i due paesi. Le storie che si svolgono in Turchia m'interessano particolarmente perché è una regione in piena effervescenza, in cui tutto è movimento. Da un po' di tempo il Paese ha compiuto una svolta conservatrice ma si percepisce la presenza di una forza, di un'energia particolare. Si ha la sensazione di essere al centro di qualcosa, che tutto può ingarbugliarsi in qualsiasi momento e prendere una direzione qualunque. E' anche un incredibile serbatoio di storie.

**Proprio come il cortometraggio che ha girato per il diploma, «Mustang» racconta di un'emancipazione. Da dove nasce questa storia?**

Volevo raccontare com'è essere una ragazza, una donna, nella Turchia di oggi. Un paese in cui la condizione femminile è sempre più al centro del dibattito pubblico. Certamente la possibilità di avere uno sguardo distaccato, grazie ai miei prevalenti soggiorni in Francia, ha avuto grande importanza. Ogni volta che torno là, avverto una specie di senso di costrizione che mi sorprende. Tutto ciò che riguarda la femminilità è costantemente ricondotto alla sessualità. E' come se qualsiasi gesto compiuto da una donna, o anche da una ragazzina, contenesse una carica sessuale. Pensiamo per esempio a questa storia dei direttori di alcune scuole che hanno deciso di vietare alle ragazze e ai ragazzi di salire in classe usando le stesse scale. Arrivano al punto di far costruire delle scale separate. Questo finisce col attribuire una grande carica erotica ai gesti più semplici. Salire le scale diventa una cosa complicatissima... In questo c'è tutta l'assurdità di questa specie di conservatorismo: tutto assume un significato sessuale. Si finisce col parlare di sesso continuamente. E si assiste all'emergere di un'idea di società che identifica le donne con delle macchine per fare figli, domestiche relegate in casa. Siamo una delle prime nazioni al mondo ad aver ottenuto il diritto al voto per le donne negli anni '30 e oggi ci ritroviamo a difendere diritti elementari come l'aborto. E' una cosa triste.

**Come mai questo titolo dal suono anglo-sassone, «Mustang»?**

I mustang sono cavalli selvaggi che simboleggiano perfettamente le mie cinque eroine, il loro temperamento indomabile, focoso. E, perfino visivamente, le loro capigliature ricordano delle criniere, il loro scorrazzare nel villaggio ricorda quello di un branco di mustang... E la storia procede velocemente, qualche volta a tamburo battente. Per me il centro del film è proprio questa energia, che somiglia a quella dei mustang del titolo.

**Cosa c'è di personale nel film?**

Il piccolo scandalo scatenato dalle ragazze salendo sulle spalle dei ragazzi prima di farsi violentemente rimproverare all'inizio del film, mi è successo davvero quand'ero adolescente. Salvo che la mia reazione all'epoca non è stata quella di rispondere ai rimproveri. La prima cosa che ho fatto è stato abbassare lo sguardo per la vergogna. Mi ci sono voluti anni per cominciare almeno ad indignarmi un po'. Volevo che i miei personaggi fossero delle eroine. E bisognava assolutamente che il loro coraggio venisse ricompensato, che alla fine vincessero, e nel modo più gioioso possibile. Per me queste cinque ragazze sono come un mostro a cinque teste che rischia di perdere una parte di sé ogni volta che una di loro viene estromessa dalla storia. Ma l'ultimo pezzo resiste e riesce a cavarsela. E' proprio perché le sorelle maggiori sono cadute in trappola che Lale, la più piccola, rifiuta di fare la stessa fine. E' un concentrato di tutto quello che sogno di essere.

**Lei sembra voler affermare che la cosa più importante è l'istruzione..**

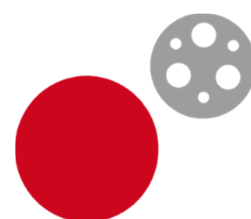
La descolarizzazione delle ragazze e la reazione che questo suscita a casa loro ha, senza averne l'aria, un impatto determinante sulla storia. Ma a me non piace trattare certi argomenti come farebbe una militante. I film non sono discorsi politici. Romain Gary diceva di non voler partecipare alle manifestazioni perché aveva scaffali interi di libri che lo facevano al posto suo. Peraltro il film esprime le cose in un modo molto più intelligente ed efficace di quanto non potrei fare io. In effetti pensavo ad una storia con motivi mitologici, come quello del Minotauro, del labirinto, dell'Idra di Lerna –il corpo a cinque teste che sono le ragazze– e del ballo, sostituito da una partita di calcio alla quale le ragazze sognano di poter assistere.

**Una famiglia con cinque adolescenti che suscitano il desiderio dei ragazzi dei dintorni e che si cerca di tenere sotto una campana di vetro. Fa venire in mente le «Vergini suicide» di Sofia Coppola. Quali sono stati i suoi punti di riferimento cinematografici?**

Ho visto «Il giardino delle vergini suicide» quando è uscito in sala, e ho letto il libro di Jeffrey Eugenides. Ma «Mustang» non si ispira a quello. Non più di quanto non abbia punti di contatto con «Rocco e i suoi fratelli». Tra le cose che curiosamente mi hanno ispirato ci sono invece «Salò o le 120 giornate di Sodoma» per quella sorta di distanza che assume Pasolini nell'evocare attraverso una storia sordida una società alle prese col fascismo. Questo sfasamento tra forma e contenuto era ciò che cercavo. Mi ricordo che mi è successo spesso di far andare il DVD mentre scrivevo la mia sceneggiatura. Ho anche visto molti film che parlano di evasioni, come «Un condannato a morte è fuggito», o «Fuga da Alcatraz». Infatti, anche se la mia storia si svolge nell'ambiente domestico e familiare di una casa, il registro drammaturgico è quello di un prison movie. Ogni giorno prima delle riprese facevo vedere un DVD alle attrici: «Monica e il desiderio» di Bergman, «Fish Tank», «Germania Anno Zero», «L'enfant» dei fratelli Dardenne, molte cose diverse, ogni volta per una ragione precisa... Avevo previsto anche delle visioni su misura per ciascun personaggio. Per esempio Ilayda Akdogan che interpreta Sonay, la maggiore, ha visto anche «Cuore selvaggio» di Lynch e molti film con Marilyn Monroe, per la contraddizione tra innocenza e sensualità estrema che sprigiona dal personaggio.

**La scelta del villaggio sperduto di İnébolu a 600km a nord di Istanbul, sulla costa del Mar Nero, non è casuale. Contribuisce a creare quell'atmosfera di oppressione avvertita dallo spettatore...**

Sì, la sensazione di trovarsi in capo al mondo è resa più forte dal contesto. All'inizio si è trattato di una scelta estetica, con paesaggi che sembrano usciti dritti da una favola, la strada che si snoda lungo il mare e le sue foreste un po' inquietanti. Quella regione è di difficile accesso. Qualche mese prima della prima volta che ci sono andata non c'era neanche l'aeroporto. E nessun film è mai stato girato da quelle parti. Avevo davvero la netta sensazione di trovarmi sotto una campana di vetro. Nei villaggi più remoti, non solo le notizie arrivano solo attraverso i canali ufficiali, ma in più, in ogni casa, ci sono dei sacchi di carbone, dono di quello che un tempo era il Primo Ministro e oggi è il Presidente. La gente ha un rapporto intimo, quasi familiare, con il potere che letteralmente gli suggerisce all'orecchio cosa fare, attraverso i media. E' raro che da qualche parte manchi una televisione accesa che trasmette i discorsi dei potenti del paese. Dal momento in cui abbiamo cominciato le riprese, è stato aperto un aeroporto a 90 km dal posto dove ci trovavamo noi, con un volo al giorno. Ho avuto la sensazione di aver aperto una breccia dalla quale è cominciata ad entrare un po' di aria fresca.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito [ezechiele2517.wordpress.com](http://ezechiele2517.wordpress.com) Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](http://www.facebook.com/cineforumezechiele) Tel. 3922844539

Twitter [twitter.com/cineforumEze](http://twitter.com/cineforumEze) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)